



GIOVANI

Croce e Icona della Gmg dall'Angola verso Lisbona

Ha preso il via da Luanda, in Angola, il pellegrinaggio della Croce e dell'icona di Maria Salus Populi Romani, in preparazione alla Gmg di Lisbona. «Parte da qui un cammino che sfida i giovani, li esorta alla missione e all'annuncio ad altri giovani affinché trasformino le comunità, con energia, creatività e fede», ha affermato monsignor Joaquim Mendes, coordinatore generale del raduno mondiale per l'area pastorale. Croce e icona della Vergine resteranno nel Paese, che ha un forte legame con la Chiesa del Portogallo, fino al 15 agosto, costruendo così un ponte ideale con il continente africano. Tra settembre e ottobre torneranno in Europa, con tappe in Spagna e in Polonia. Da novembre 2021 a luglio 2023, invece, attraverseranno le 21 diocesi portoghesi. Dal 4 al 7 agosto 2022, i simboli della Gmg saranno a Santiago di Compostela in occasione del pellegrinaggio europeo dei giovani. (S.Car.)

Presentato «Seme diVento» progetto che unisce tre Uffici Cei. Dall'indagine commissionata a Ipsos la sorpresa: i ragazzi guardano con fiducia al futuro e hanno vissuto la pandemia anche come un'occasione di crescita

MATTEO LIUT

Sorpresa: gli adolescenti hanno ancora voglia di futuro, hanno vissuto la pandemia anche come un'occasione, nonostante le inegabili difficoltà, e sentono di avere più opportunità delle generazioni precedenti. Però credono di meno e non fanno affidamento sulle figure religiose o legate alla comunità cristiana, pur continuando in larga parte a frequentare l'oratorio. Ed è con questi adolescenti, il cui maggior timore in realtà è quello di deludere le aspettative dei loro genitori (con i quali per molti di loro il legame durante la pandemia si è rafforzato), che la Chiesa italiana deve rimettersi in cammino. Il profilo dei ragazzi italiani dai 14 ai 18 anni è fornito da un'indagine di Ipsos commissionata nell'ambito del progetto «Seme diVento», promosso da tre uffici Cei: il Servizio nazionale per la pastorale giovanile, l'Ufficio catechistico nazionale e l'Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia. Un percorso di quattro anni che è stato presentato durante un incontro, trasmesso anche in diretta sul Web, con gli interventi dei tre responsabili degli Uffici coinvolti, don Michele Falabretti (pastorale giovanile), monsignor Valentino Bulgarelli, (Ufficio catechistico), fra Marco Vianelli, (pastorale della famiglia), oltre al pedagogista Pierpaolo Triani, docente all'Università Cattolica del Sacro Cuore, e di Nando Pagnoncelli, presidente di Ipsos Italia.

Ed è stato proprio quest'ultimo, durante la presentazione dell'indagine sugli adolescenti italiani, a scardinare alcuni dei luoghi comuni sui ragazzi e sulla loro capacità di guardare avanti. Il dato di partenza è che quasi metà di loro, il 47%, si dichiara non credente (contro il 33% degli adulti), anche se il 37% comunque frequenta gli oratori, il che significa secondo Pagnoncelli, che di fatto anche per chi non crede è normale frequentare gli ambienti parrocchiali per i giovani. Tra le figure di riferimento, però, al primo posto c'è la mamma (61%), mentre restano in fondo educatori di oratorio e preti (1%). Per il 48% di loro, poi, l'impegno sociale è importante e la pandemia non li ha fermati: il 45% dice di essersela cavata durante le restrizioni, il 38% addirittura di avere colto un'occasione di crescita. Per il 57% la Dad è stata un'esperienza positiva e il 47% dice che la sua famiglia ne è uscita più forte. Insomma, conclude Pagnoncelli, «gli adolescenti mostrano un gran-



Adolescenti, adesso è l'ora di riprendere il cammino

de spirito di adattamento e un ottimismo non trascurabile. Sono pronti a tornare alla vita di sempre, mostrando una capacità di prendere il buono, anche un'esperienza drammatica e negativa come quella che abbiamo vissuto e che stiamo per certi versi continuando a vivere. E rispetto agli elementi relazionali emerge ancora una volta il bisogno di ascolto, ma anche di libertà decisionale».

È assieme a questi adolescenti, quindi, che è necessario innescare un nuovo processo di coinvolgimento che sia davvero comunitario, come ha sottolineato da parte sua Falabretti, ricordando che il progetto non è calato dall'alto ma viene offerto ai singoli territori, che saranno chiamati a declinarlo nella loro realtà. Fondamentale sarà la disponibilità degli educatori a formarsi.

Lo stile l'ha poi messo in luce Triani, che ha ricordato che «una pedagogia cristiana non necessariamente è una pedagogia solo per adolescenti cristiani». E dev'essere una pedagogia che «nasce dal desiderio di una condivisione, non dalla paura che gli adolescenti se ne vadano». L'attenzione educativa dovrà rispettare anche «la voglia di libertà espressa dai ragazzi e dovrà tenere conto anche alla pluralità dei vissuti che gli adolescenti vivono», dovrà accompagnare e anche «guardare in alto». Sui ragazzi, se-

condo Triani, va fatto un «investimento di fiducia». Inoltre sarà necessario «accompagnare gli adolescenti con gesti di custodia e di cura che generino a loro volta gesti di custodia e di cura» sapendo anche coltivare e stimolare la creatività dei ragazzi. Andranno inoltre aiutati a «narrare la propria vita leggendo alla luce del Vangelo, secondo lo sti-

le dello stesso Gesù». Vianelli da parte sua ha affermato che il progetto «Seme diVento» non intende «risolvere la pastorale della Chiesa, non la vuole neanche rivoluzionare, ma vuole innescare un processo, il cui stile dev'essere quello della sinodalità». Bulgarelli, poi, ha riportato alla memoria le parole pronunciate da pa-

pa Francesco lo scorso 30 gennaio quando ha ricevuto l'Ufficio catechistico nazionale per il suo 60° anniversario: «La vera fede – disse allora il Pontefice – va trasmessa in dialetto». Questo, ha aggiunto il direttore dell'Ufficio catechistico, ci fa capire che «la nostra trasmissione della fede deve diventare l'occasione di entrare sempre di più nel quotidiano, nell'esperienza della vita quotidiana». Quella stessa quotidianità che la pandemia ha trasformato profondamente. Secondo Bulgarelli, inoltre, è ora che non ci preoccupiamo più solo dei «nostri», ma «anche di quelli che sono fuori, che non riusciamo a raggiungere, che non riusciamo a intercettare. E tutto questo può avvenire attraverso il dialogo, l'incontro interpersonale, ma soprattutto valorizzando la ferialità». Tutto ciò, ha sottolineato ancora Bulgarelli, «richiede che noi adulti ci diamo tempo, ascoltiamo, impariamo ad ascoltare, attiviamo dei discernimenti personali e comunitari, cerchiamo non di far calare dall'alto delle proposte, ma di lavorarle perché possano impattare effettivamente nella quotidianità dei ragazzi. Questo implica realmente un cambio di passo da fare tutti insieme». Il progetto, infatti, si inserisce «nell'orizzonte del cammino sinodale che i vescovi italiani hanno aperto a maggio».

IL MATERIALE

Un quaderno ad anelli e un sito Internet Così le diocesi contribuiranno al lavoro

Un quaderno ad anelli e un sito Internet sono i due semplici strumenti pensati per aiutare a realizzare il Progetto. «Abbiamo voluto un quaderno ad anelli perché conterrà alcune schede già predisposte su cosa fare con gli adolescenti nei tempi ordinari, forti, durante l'estate, senza dimenticare i percorsi per e con le famiglie. Ma permetterà anche a chi lo utilizzerà di inserire il materiale aggiornato, man mano che verrà prodotto dalle équipe che si occupano di adolescenti nelle diocesi», ha spiegato don Michele Falabretti che, in accordo con gli altri due direttori Cei, sottolinea la necessità della collaborazione tra tutti coloro che si occupano di giovani nelle varie realtà locali. Il sito Internet (www.semedivento.it) è ancora in fase di elaborazione e sarà il "contenitore" per materiali non pubblicabili sul sussidio cartaceo, oltre che di video e audio. «Verranno da voi a parlare del Progetto – ha promesso Falabretti –, ma sarebbe bello che gli incaricati diocesani di pastorale giovanile, degli uffici catechistico e della famiglia chiedessero ai loro vescovi di poter presentare il Progetto a sacerdoti e animatori». A ottobre è previsto un momento di formazione con i responsabili delle pastorali giovanili regionali. (D.Pozz.)

L'EDUCATORE

Chi li apprezza e gli dà fiducia saprà attrarli

ALBERTO GASTALDI

Qualche giorno fa Chiara si è sposata con Marco. Da tempo attendevano di affidare al Signore la loro storia d'amore. Un'attesa condivisa con tanti giovani che gli sposi hanno seguito in questi anni in parrocchia. Sul sagrato si incontra uno spaccato di quella comunità che anima tante località del nostro Paese. Chiara e Marco si sono conosciuti nel "gruppo" e sono cresciuti insieme. Hanno poi maturato il desiderio di mettersi a disposizione dei più piccoli. Hanno seguito anche in questi mesi il cammino degli adolescenti, condividendo incontri, celebrazioni e campi, insieme a tante intuizioni e domande nate giorno per giorno, senza aver timore di condividere risate e lacrime.

Parlando con i ragazzi presenti al matrimonio si ritrovano alcune delle direzioni che permettono ancora oggi di accompagnare i giovani a crescere nella consapevolezza della vita cristiana. Prima di tutto essere presenti, spendere del tempo per loro. «Sappiamo che Chiara e Marco ci sono sempre», dicono. «Se li cerchiamo, non si tirano indietro», «per venire al campo prendono le ferie». Il valore indiscusso di stare con i ragazzi, guardando anche alla preziosità di momenti informali. Rimanere con loro, dando fiducia: condividere insieme una proposta che abbia il gusto del Vangelo. Gesti concreti legati al quotidiano.

Ancora: «Cercano di spronarci a essere presenze significative nella scuola», «andiamo a trovare gli anziani soli del quartiere», «ci aiutano a imparare a pregare». Chiara e Marco dicono con il loro impegno che è importante che gli adolescenti percepiscano di essere protagonisti di quello che vivono, ma, allo stesso tempo, comprendano di essere dentro un cammino più grande. Questo messaggio può passare se si sperimenta soprattutto di essere parte di una comunità. «Possiamo contare su adulti che, in diversi modi, ci tengono a noi: da Beppe che guida il pullmino nelle nostre uscite, a Franca che viene a far da mangiare, da Teresa che prega per noi il Rosario a Giuseppe che ripara l'impianto elettrico nella saletta», spiegano i ragazzi. Solo incontrando degli adulti che mostrano come vivere il Vangelo sia possibile e doni gioia, un giovane può rischiare l'avventura cristiana. «Arrivando in parrocchia sappiamo che c'è qualcuno che ci vuole bene», concludono. La testimonianza che sicuramente colpisce tanto i giovani è quella di una fraternità che si respira nella comunità. Così ognuno con leggerezza dona quel talento per metterlo a disposizione degli altri.



Alberto Gastaldi



IL COACH

«Il campo può aiutarli a uscire dal guscio in cui li abbiamo rinchiusi per mesi»

MARCO BIROLINI

«**G**ia prima del Covid la fascia adolescenziale era la più delicata. A 13-14 anni molti smettono di giocare perché scoprono altri interessi. Il lockdown ha peggiorato il quadro: il numero di abbandoni è quasi raddoppiato». Daniele Tacchini, direttore della scuola allenatori (calcio, volley e basket) del Csi Milano traccia il quadro di una generazione pericolosamente in bilico sull'orlo dell'isolamento sociale, che ora avrà bisogno di aiuto per ritrovare stimoli ed entusiasmo, sfilacciatisi durante i lunghi mesi trascorsi a casa.

«Gli adolescenti sono stati tra i più colpiti da Dad e sospensioni di allenamenti e partite – spiega Tacchini –. La "sindrome del divano" si è manifestata in un'età in cui già si vive il distacco dai genitori. Togliendogli la possibilità di stare in gruppo gli abbiamo dato u-

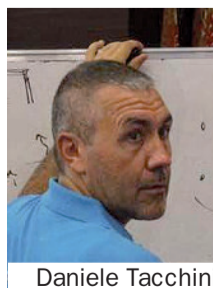
na mazzata. E hanno finito per isolarsi. Molti hanno trovato risposta al loro disagio chiudendosi in camera anche per 12 ore: è stato l'unico modo per ritrovare un po' di indipendenza dalla famiglia. E ora tirarli fuori dalla stanza è molto difficile». Come abbattere quel muro? Sfruttando in primis quella breccia che gli allenatori del Csi hanno tentato di aprire durante il lockdown. «Abbiamo provato alcune attività online per coinvolgerli. Non un allenamento atletico, ma relazionale. Il tema era rimanere collegati con il resto della squadra. Non per fare attività fisica o tecnica a distanza, ma per parlarsi e sorridere insieme, organizzando magari sfide scherzose, tipo i palleggi con la carta igienica. Chi ha fatto così ha avuto successo, si è mantenuto lo spirito di gruppo e, una volta ripresa l'attività sul cam-

po, ha patito meno abbandoni. Abbiamo anche chiesto di osservare le partite in tv, per studiare ad esempio il modo di difendere e discuterne insieme il giorno dopo».

Dopo la lunga inattività, il ritorno sul campo ha comunque richiesto un nuovo approccio. «Agli allenatori ho chiesto di far ritrovare soprattutto la voglia di giocare insieme – prosegue Tacchini –. Meno tattica e parole, fate partite il più possibile. Così dovrà essere l'anno prossimo: occorrerà puntare più che mai su serenità ed allegria. È il messaggio della Nazionale, che anche grazie a questa leggerezza

ha vinto gli Europei». Lo sport può aiutare gli adolescenti a rialzarsi e ritrovare la voglia di correre, in campo e fuori. A patto di non chiederli troppo. «Dopo tutto questo tempo è dura ritrovare subi-

to la performance di prima. Ci si può arrivare, ma per gradi. È come avere davanti una salita, se si procede per gradi si può arrivare in cima e godere di un magnifico panorama. Ma guai chiedere sforzi eccessivi. C'è il rischio che i ragazzi preferiscano vie più comode». Sarà fondamentale fornire punti di riferimento solidi. «A questa età cercano un mentore per il loro cammino. L'insegnante, oppure l'allenatore. Che devono essere figure di valore. Altrimenti ne spuntano altre: le cattive compagnie o, peggio, lo spacciatore dietro l'angolo». La sfida è complessa, ma si può vincere. «Dobbiamo far riappassionare i ragazzi al gioco ma anche alla vita in generale – conclude Tacchini –. Educare deriva dal latino *educere*, che significa "tirar fuori". Ed è proprio questo il caso. Dobbiamo tirarli fuori dal guscio in cui li abbiamo costretti a vivere per mesi».



Daniele Tacchini

Tacchini, direttore della scuola allenatori del Csi Milano: «I ragazzi devono ritrovare il piacere di giocare insieme e fare gruppo, senza ansia da risultato L'esempio? La Nazionale»